

# Maria

## e la lotta contro il male

*«E anche a te una spada  
trafiggerà l'anima...» (Lc 2,35).  
Un approfondimento biblico  
sulla contrapposizione  
tra il male e il Vangelo*

Il problema del male accompagna da sempre la realtà umana; lo si considera come ciò che «non dovrebbe essere»<sup>1</sup> e che danneggia la vita. Si tratta pertanto di un fenomeno antropologico antico come l'uomo, la cui comprensione risulta spesso ardua e che pone degli interrogativi ai quali non è facile trovare risposta.

L'esperienza religiosa ha cercato in modi diversi di affrontare la questione del perché del male, vedendolo come enigma o mistero che bisogna accettare e davanti al quale spesso si deve tacere, facendo emergere il contrasto tra il bene e il male, tra la potenza del divino, che tende a proteggere e a salvare chi si affida a Dio, e la presenza di un male che dilaga e causa continuamente sofferenza. Fin dall'antichità, sono state le grandi religioni, a tentare di spiegare il male, individuando il suo esistere in situazioni e comportamenti umani qualificati come "peccaminosi" e ritenuti nocivi per la vita delle persone e dello stesso tessuto sociale.

Una caratteristica della pratica religiosa era pertanto assicurare la protezione dei fedeli nei confronti di ogni forma di male, attraverso l'osservanza di norme e precetti che, considerati quale fondamento della benedizione divina, portavano a concepire il male come assenza o non rispetto dei medesimi. La lotta contro il male, in quanto causa di un disordine che impediva la comunione con Dio e poteva distruggere la persona umana, si trasformava quindi nella lotta contro il peccato, visto quale trasgressione dei precetti e delle norme stabilite dalla religione.

Nel messaggio evangelico il male viene indicato come ciò che impedisce la crescita e la realizzazione della persona umana. Gesù non chiederà mai ai suoi di lottare contro di esso, bensì di aderire al suo progetto di pienezza di vita, per minare il male alle radici. La visione offerta da Gesù di un Dio che è amore senza limiti (Mt 5,45), che perdona senza porre condizioni (Lc 15,11-32) e che dichiara «benedetti» coloro che anche senza conoscerlo hanno cercato di alleviare la sofferenza altrui (Mt 25,31-45) garantisce la vittoria sul male.

### La donna e il serpente l'arcangelo e il drago

Nella tradizione cattolica l'immagine figurativa del combattimento contro il male è stata associata a due personaggi che appartengono sia all'ambito del divino che dell'umano. Da una parte, infatti, è presente la figura dell'arcangelo Michele che lotta con Satana, nelle sembianze di un dra-

go, e lo domina; dall'altra quella della Vergine Maria che pesta con il calcagno la testa del serpente. Immagini che hanno avuto un grande sviluppo nell'iconografia cristiana. Gli artisti si sono ispirati a due testi delle Scritture che, curiosamente, aprono e chiudono il canone cristiano: per l'immagine di Maria, che schiaccia la testa del serpente al testo di Gen 3,15:

«Io porrò inimicizia  
fra te e la donna,  
fra la tua stirpe e la sua stirpe:  
questa ti schiaccerà la testa  
e tu le insidierai il calcagno»,

mentre per la lotta tra Michele e Satana la fonte della Scrittura è stata Ap 12,7-9:

«Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli».

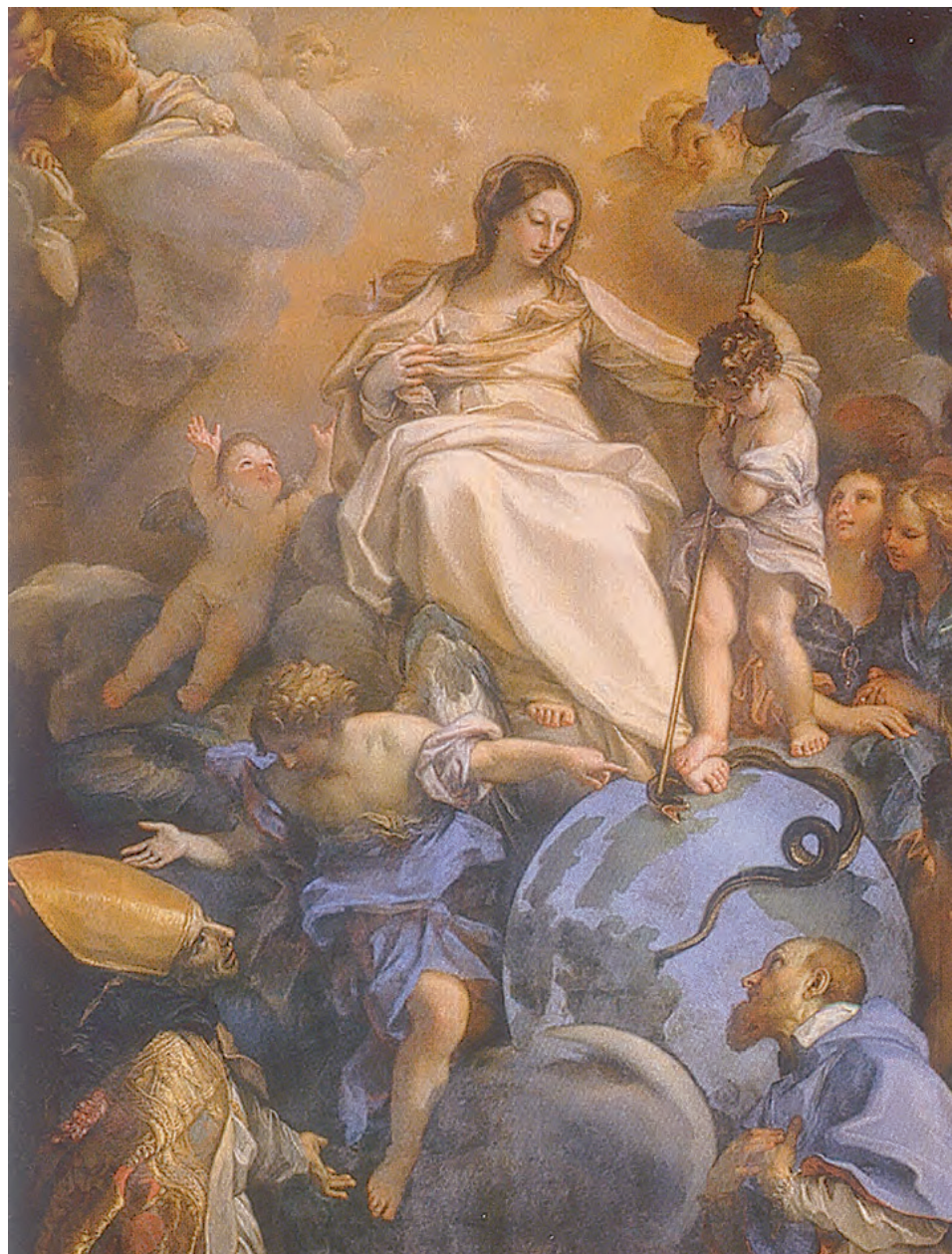
Entrambi i testi, a modo di inclusione, presentano una realtà a stretto contatto con l'essere umano (la donna e la sua stirpe / il cielo e la terra), caratterizzata da una minaccia continua nei suoi confronti. La profezia di Gen 3,15 annuncia la vittoria sul serpente e il testo di Ap 12,9 conferma tale sconfitta.

Nel canone delle Scritture cristiane tale inclusione letteraria fa capire come il male, rappresentato da un serpente/drago, con le sue minacce, non ha alcun potere sull'essere umano, né può vantare un dominio che gli impedisca di raggiungere la sua realizzazione. La forza del serpente/drago risiede solo nella capacità di sedurre e di ingannare, per questo non bisogna abbandonarsi alle sue seduzioni, né cedere alle sue insidie. I racconti di Gen 3,15 e Ap 12,9 confermano la totale inconsistenza del male e il suo farsi valere solo tramite le apparenze. Se la condizione per raggiungere la piena realizzazione umana sta nel non cadere nelle trame in cui il serpente/drago sa coinvolgere la persona, l'uomo non deve impegnare le sue forze in alcun combattimento, basta che sia consapevole della vacuità del male e non aderisca alle sue dinamiche.

### La discendenza della donna

L'iconografia cristiana e una certa devozione molto diffusa nel culto mariano presentano Maria come la protettrice dei fedeli nei confronti dei pericoli che li minacciano, una Madonna alla quale rivolgersi per scampare ai mali che li sovrastano. Questa immagine è dovuta a un'erronea traduzione di Gen 3,15, che aveva fatto credere che a pestare la testa del serpente sarebbe stata la donna, anziché la sua stirpe. Ciò diede adito, una volta applicate le parole profetiche della Genesi alla nascita del Salvatore, alla rappresentazione di Maria nell'atto di colpire il serpente con il calcagno.

In realtà nel brano di Gen 3,15 la testa del serpente è schiacciata non dalla donna, ma dal suo seme o discendenza. Fu Girolamo a tradurre il pronome ebraico maschile *hû'* al femminile e, anziché leggere «questo» (il *seme*), tradusse «questa» (la *donna* / *«ipsa*



*Madonna in gloria tra san Tommaso da Villanova e san Francesco di Sales*  
Carlo Maratta (1671), Siena, chiesa di Sant'Agostino

*conteret caput tuum*»). Nel testo, invece, si dice che sarà la discendenza della donna (e non la donna) a schiacciare la testa del serpente.

La corretta lettura e interpretazione di Gen 3,15, ponendo al centro dell'attenzione non la figura della donna, bensì la sua discendenza, ha restituito a Gesù il suo ruolo di unico salvatore e liberatore, colui che ha

vinto il male con il dono della vita (Gv 16,33), un dono che trova la sua massima espressione sulla Croce. Il testo di Genesi trova piena conferma e attuazione nella pagina di Ap 12, dove il figlio maschio, partorito dalla donna vestita di sole (immagine della Chiesa che vive in piena sintonia l'amore del Padre), è portato al cospetto del trono di Dio per ri-

cevere l'autorità su tutte le nazioni. La narrazione di Ap 12 ricorda che, dal momento in cui il figlio maschio è stato innalzato alla gloria di Dio, si produce uno sconvolgimento tale nella storia da far sì che la realtà umana non sia più la stessa di prima: il drago, precipitato sulla terra, non sta più al cospetto di Dio,

«... Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e **non vi fu più posto per loro in cielo**. E il grande drago... fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte ...» (Ap 12,7-10).

Il male resta, pertanto, circoscritto all'ambito terrestre e risponde alle dinamiche di morte, ingiustizia e sofferenza che al suo interno si creano. Con l'incarnazione del Verbo si entra in quella tappa della storia umana, che è l'ultima e definitiva, in cui il disegno del Padre raggiungerà il suo traguardo di pienezza, ossia l'annientamento di ogni forma di male: «e tergerà ogni lacrima dai loro occhi, non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,4).

### La comunità dei credenti

In questo disegno la comunità dei credenti è chiamata ad essere testimone, come Maria, del Cristo e della sua parola. La figura di Maria nella vita delle comunità non deve essere considerata pertanto in termini di "lotta" o di "combattimento", ma di testimonianza che progressivamente va in-

dicando nella storia l'attuazione del disegno divino di salvezza.

Dal momento che Gesù si è manifestato come la luce del mondo (cf Gv 8,12; 9,5) e ha indicato i discepoli quale espressione di questa luce (cf Mt 5,14), il compito della comunità dei credenti non è di combattere la tenebra, quanto di splendere. Le tenebre non possono sopraffare la luce (cf Gv 1,5), il cui splendore è segno di vita e di speranza. Nella misura in cui la proposta del Regno si diffonde sulla terra e trova accoglienza tra le genti, cadranno quelle strutture contrarie al bene dell'uomo. È l'amore con cui il Padre ha inviato nel mondo il Figlio ad annientare ogni forma di male: «Dio, infatti, ha tanto amato il mondo, che ha dato il Figlio suo Unigenito affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

*Nella misura  
in cui il Regno si  
diffonde e viene  
accolto, cadono le  
strutture contrarie  
al bene dell'uomo*

L'incarnazione del Verbo comporta, per quanti l'accolgono, la capacità di contemplare la sua gloria e diventare figli dello stesso Dio (cf Gv 1,12.14). In Maria tale accoglienza si è manifestata non solo al momento del concepimento, ma durante tutta la vita, confrontandosi con la parola del Figlio (Lc 2,19.51), dando adesione ad essa e testimoniandola con fedeltà e coraggio.

Quella Parola, che a Maria fu indicata come una spada che avrebbe trapas-

sato la sua vita (Lc 2,35), costringendola a scelte tanto drammatiche quanto dolorose, ma che le hanno permesso di crescere nella fedeltà, la farà assurgere da madre di Gesù a discepola di Cristo. Quale spada affilata che dà tagli netti per eliminare quanto si oppone al bene e alla felicità umana, il messaggio evangelico mette in evidenza la novità del disegno di pienezza di vita che Dio offre all'umanità: un cielo nuovo e una terra nuova, dove non c'è più traccia di male (cf Ap 21,1).

In tale disegno Maria è presente quale testimone perfetta di quanto Gesù ha realizzato con la sua persona e sollecita i credenti a rendere ugualmente testimonianza con la loro vita, schierandosi a favore del progetto di Dio.

Se la radice del male si trova nel rifiuto dell'essere umano di accettare il proprio limite, vantando la pretesa di voler essere come Dio (cf Gen 3,5), con Gesù, pienezza dell'umanità, tale inganno è stato sradicato, per cui solo crescendo in umanità e dando adesione al modello che egli ha offerto con la sua persona, l'essere umano raggiunge la condizione divina. Nessuna lotta contro le tenebre e i suoi agenti, ma la consapevolezza di essere uomini e donne che, come Maria, hanno riconosciuto Gesù «luce del mondo» (Gv 8,12) e sanno splendere nella storia con gesti di compassione e di tenerezza. Costoro superano ogni forma di male, poiché vivono la comunione con il Padre del cielo, il cui amore è stato manifestato pienamente nella persona del Figlio e continua ad essere effuso senza misura tramite il suo Spirito.

**Ricardo M. Pérez Márquez osm**

*Centro Studi Biblici «G. Vannucci»  
Montefano (MC)*

•<sup>1</sup> TORRES QUEIRUGA, A., *Repensar el mal. De la ponerología a la teodicea*, Madrid 2011, p. 14.